

tempo ad aggravarsi sopra Arrigo. Questo principe scostumato, disgustato dell'ultima sua moglie Adelaide, la cacciò in prigione, ed aizzò molti uomini ad usarle violenza: osò anche di fare quest'infame proposta a suo figlio Corrado, di cui Adelaide era matrigna. Corrado rispose a suo padre con le più forti parole di disprezzo; ed allora il padre lo rinegò; osò anche nominargli il signore a cui doveva riferire la filiale sua riconoscenza (1). Il giovane principe, liberato questa volta da' quei riguardi di cui erasi fatta una legge, andò subito aumentare le forze del duca di Baviera e della contessa Matilde, e, alcuni giorni dopo, fu coronato re dall'arcivescovo di Milano. Da tutte parti le popolazioni si sottomisero alla sua autorità; ed Arrigo ridotto a rinchiudersi in una fortezza, dimise i distintivi d'un' autorità ch'esso aveva invilito. Li riassunse però ancora, ma per esserne spogliato da un'altro dei suoi figli; e quest'imperatore, che aveva venduto tutte le dignità della Chiesa, doveva un dì postulare, nella sua miseria, una prebenda di sottocantore nella cattedrale di Spira, perchè diceva egli, *aveva studiato e sapeva cantare*. Urbano II

(1) Questi fatti sono tratti dalla *Cronaca* di Do-dechino, prete del XIV secolo, e sono stati riprodotti dal Baronio e dal Muratori; per onore dell'umanità sentesi però il bisogno di dubitare di tanto eccesso di perversità.

era stato discepolo di san Bruno nel tempo che questi era cancelliere della Chiesa di Reims. Dal suo monastero della grande Certosa fecelo venire a Roma per avvantaggiarsi de' suoi consigli; ma Bruno, nel tumulto e nel disordine di questa grande città, non trovò la solitudine che aveva cercato; ed andò co' suoi monaci a cercare un po' di pace nei deserti della Calabria (1).

Sotto il pontificato d'Urbano II cominciarono le Crociate; ma Gregorio VII ne aveva già avuto il pensiero, siccome vediamo da una lettera da esso scritta all'imperatore il 7 dicembre 1074. Da lungo tempo le Chiese dell'Asia Minore chiamavano tutta la cristianità in proprio soccorso contro una persecuzione divenuta più feroce dopo le invasioni de' Turchi Seljoucidi, e che dava segno d'annichilare al tutto la religione di Gesù Cristo nei medesimi luoghi ov' Egli l'aveva predicata. D'altra parte i papi speravano che l'influenza d'un movimento religioso verso l'Oriente reagirebbe sopra l'Armenia e sopra Costantinopoli, e v'annichilerebbe lo scisma che ancora non aveva potuto mettervi profonde le radici. Grande finalmente e santo pensiero era il far servire a rovina de' barbari quell'energia di carat-

(1) San Bruno si ritirò nella diocesi di Squillace e fondovvi il monastero della *Torre*. Ivi egli morì nel 1101.

tere e quel bisogno di avventure che si spandevano per tutta Europa in guerre intestine, ed in ladronecci. Urbano predicò la crociata nel concilio di Clermont: e quando fece la pittura delle profanazioni che si commettevano al santo sepolcro e sul Calvario, un pio entusiasmo invase tutti gli astanti, ed una sola voce si fece udire: *Iddio lo vuole, Iddio lo vuole*. Di subito da tutte le parti dell' Occidente, i cavalieri si mettono in cammino. Antiochia cade sotto i loro colpi, e prima della fine del secolo, la croce aveva ripigliato il suo posto sulla cima del tempio di Gerusalemme.

Nel 1096 una schiera di crociati comandati da Roberto, duca di Normandia, e da Stefano conte di Blois passarono per Roma per andare ad imbarcarsi sulla costa dell' Adriatico. Trovarono l' interno della basilica di san Pietro occupato dai partigiani di Guiberto, mentre che una delle torri era tenuta dai Romani fedeli a Urbano II. I Guibertini rapivano a mano armata le offerte, o dall'alto del tetto lanciavano grosse pietre sopra i pellegrini in orazione che non erano della fazione dell' antipapa. Si può da questo comprendere in quale stato di confusione fosse caduta Roma. Di già, nel 1084, le cappelle della Chiesa di san Pietro erano state usurpate da laici, che, prendendo mitre, e radendosi la barba, davansi per cardinali agli stranieri, ricevevano le loro confessioni e profittavano delle loro offerte. La notte rubavano, uccidevano, o si davano in balia ad infami oscenità nelle vicine contrade. Per metter

fine a cotali abbominazioni era bisogno di tutta l' energia del carattere di Gregorio VII.

Guiberto era stato scacciato da Roma, ma gli riuscì di rientrarvi e ad impadronirsi anche di Castel Sant' Angelo. La penuria d' Urbano divenne allora estrema: aveva ripugnanza a fare scorrere sangue, nè aveva i tesori dell' impero per assoldare il tradimento. Allora Goffredo, abate della Trinità di Vandomo venne di Francia per aiutarlo nella sua strettezza. Recavagli cento marchi d' argento: ma il suo filiale affetto non fermossi a questo primo sussidio: vendè i suoi cavalli, il suo vasellame, i suoi cocchi, e col prezzo ricavato giunse a comperare la restituzione del palazzo di Laterano, la cui sede pontificale era contaminata dagli scismatici. Urbano nominò Goffredo cardinal prete del titolo di santa Prisca al monte Aventino, ed il cardinalato è stato annesso per trecent' anni al titolo d' abate della Trinità di Vandomo.

Fra gli uomini insigni che vennero a Roma durante il pontificato d' Urbano II, non s' ha da omettere sant' Anselmo di Canturbia, la cui austera virtù non poteva andar d' accordo con le sregolatezze e le ingiustizie di Guglielmo II, re di Inghilterra. D'altra parte Guglielmo, come la maggior parte dei re di quel tempo, cercava d' invadere l' autorità spirituale, mediante le investiture. Anselmo fu ricevuto coi più grandi onori nel palazzo di Laterano, dove stette dieci giorni; poscia non facendogli bene il clima di Roma, ritirossi al monastero di

san Salvatore nella terra di Lavoro. sant' Anselmo fu uno dei personaggi più eminenti dell' undecimo secolo: e le sue opere di metafisica e di ascetica saranno sempre citate fra più insigni monumenti di quell' età.

Urbano II morì il 29 luglio 1099, e gli fu sostituito, quindici giorni dopo, Pasquale II. Le prime cure di Pasquale II furono di riparare ai danni della guerra civile: riedificò la chiesa de' Quattro Santi, distrutta dai Normanni, e vi aggiunse un palazzo dove fermò la propria dimora finchè fosse restaurato il palazzo patriarcale di Laterano. Ma la più insigne delle fondazioni di questo pontefice è quella della Chiesa di *Santa Maria del Popolo*, presso la porta Flaminia, sull' arca del sepolcro di Nerone. Nerone erasi ucciso in casa del liberto Faone, presso la *Via Nomentana*; ma il suo corpo, secondo Svetonio, fu trasportato sul colle degli orti, dov' era il sepolcro dei Domizii. D' allora in poi parve che una specie di spavento circondasse quel colle: nel secolo undecimo credevasi di vedervi fantasmi (\*): e Pasquale volle santificare con una Chiesa que' luoghi maledetti (1).

(\*) Nel secolo XI.

(1) Chateaubriand a questo proposito, in una nota dei martiri riferisce una tradizione popolare che ha corso a Roma, « Vi aveva già, si narra, alla *porta del Popolo* un grand' albero dal quale

Santa Maria del popolo è stata riedificata da Sisto IV e abbellita da Giulio II. Le pitture di Pinturicchio e d' Annibale Caracci, le sculture di Contucci da Sansovino e di Paolo Posi ne fanno uno de' più importanti monumenti di Roma moderna.

Del resto essa è forse l' unica Chiesa la cui origine risalga all' undecimo secolo; perchè quei giorni di calamità non produssero che rovine per l' antica capitale del mondo. L' arti però cominciavano fin d' allora a rinascere in Italia. Allora infatti l' architetto Buschetto veniva da Dulichio in Toscana; e vi costruiva coi tesori tolti ai Saraceni dai Pisani, nel porto di Palermo, la magnifica cattedrale di Pisa (1). Nel tempo stesso De-

veniva sempre a posarsi un Corbo. Si scavò la terra appiè di quest' albero e si trovò un' urna con un' iscrizione la quale diceva che l' urna rinchiusa le ceneri di Nerone. Furono gettate le ceneri al vento, e sopra il luogo dov' erasi trovata l' urna edificossi la chiesa conosciuta oggi sotto il nome di *Santa Maria del Popolo*. Montfaucon cita un' iscrizione dell' altar maggior di questa chiesa, che riferisce parimente questa tradizione.

(1) I talenti di Buschetto per la meccanica erano così grandi che *dieci giovinette* giungevano, per suo mezzo, a sollevare de' pesi *che mille buoi appajati non avrebbero potuto muovere, ed una nave non avrebbero potuto portare in pieno mare*. Queste maraviglie attestate dal suo epitafio, provano, se non altro, l' alta opinione che si aveva di lui.

siderio abate di Montecassino, riedificava la chiesa di quel monastero con inudita sontuosità. Faceva venire da Roma marmi, colonne, capitelli; e da Costantinopoli lavoratori in mosaici, tagliapietre, e pittori. Dicesi anche che facesse apprendere queste arti ai servi dell' abazia.

Nel ritiro d' un' altra abazia, in Arezzo, un altro monaco per nome Guido, rendeva semplice e piano lo studio della musica, e richiamava quest' arte ad una vita tutta nuova, inventando il gamma. Guido fu chiamato a Roma da papa Giovanni XIX, il quale riguardò il suo antifonario come un prodigio, racconta questo dotto monaco; nè si levò dal luogo dov' era seduto, se non ebbe appreso un versetto che non aveva mai udito cantare; e provò così in se stesso ciò che a stento credeva ad altrui (1). Guido non potè fermarsi a Roma, per quante istanze gliene facesse il papa; perchè la sua salute pativane, dic' egli, nei paesi marittimi e paludosi; e tornò al suo monastero.

Egli era un uomo sinceramente pio: un tempo Pitagora sacrificò pomposamente un' ecatomba per ringraziare gl' iddii d' avergli fatto scoprire la dimostrazione del quadrato dell' ipotenusa: la scoperta di Guido non fu meno portentosa: poichè essa rivelò una lingua misteriosa all' umanità; essa diede una voce nuova al cuore dell' uomo; ma

(1) Citato da Fleury, *Storia eccles.*

l' umile monaco già troppo beato tenevasi, se il suo genio poteva procacciargli qualche preghiera; « Spero, scriveva egli, che quelli i quali verranno dopo noi, pregheranno per la remissione de' peccati nostri, poichè invece di dieci anni che erano necessari ad acquistare un' imperfetta conoscenza del canto, non bisognano che uno o due anni al più per far un cantore. »

Non si può negare che nell' undecimo secolo vi avesse un' opera di generale rinovazione nella società. In ogni dove muoiono gl' antichi idiomi, e nuove lingue si formano; in ogni dove sentesi un' energia, una agitazione che d' altro non abbisognano che di essere regolate e dirette per operare prodigi. Se rare sono le virtù, esse sono tanto più eminenti allorchè giungono a trionfare della generale depravazione. Allora san Romualdo fonda Camaldoli; san Giovanni Gualberto, Vallombrosa; san Bruno rinnova pe' suoi Certosini gl' antichi eremi della Palestina. Pochi secoli videro tanti santi re in trono quanti l' undecimo: sant' Enrico riforma l' amministrazione dell' Alemagna, e rende illustre una corona cinta già da sant' Adelaide e da santa Matilde: sant' Edoardo fa una collezione di leggi che stette lungo tempo come il *Palladio* dell' Inghilterra: sant' Olao governa la Norvegia: san Canuto o Knut, la Danimarca; san Carlo il Buono, la Fiandra; santo Stefano è ad un tempo il legislatore e l' apostolo dell' Ungheria; e santa Margherita apparisce come l' Angelo custode della Scozia.

Finalmente, all' undecimo secolo debbesi l' istituzione d' un giorno speciale di preghiera pei defunti, il dì dopo la solennità d' Ognissanti: pietosa istituzione, la quale richiamando nei cuori dimentichi le affezioni onde ogni anno gli spoglia, addita ad essi da una parte il sepolcro, dall' altra il sublime ritrovo del cielo; e fa salire verso Dio la gran voce dell' umanità sofferente, come un lungo grido di misericordia (1).



(1) Il pensiero di quest' istituzione è di sant' Odonone, abate di Cluny.

## CAPITOLO XII.



Che dirò del popolo? Gli è il popolo romano.. Che avvi di più conosciuto, ne' secoli trascorsi, dell' insolenza e del fasto de' Romani? È una nazione che non conosce la pace, ed è avvezza alla sedizione: una nazione feroce e disdegnosa che non ha mai saputo sottomettersi se non quando non ha potuto resistere.

*S. Bernardo.*

Niente avvi che non sia divino nelle malattie che travagliano gli Stati; quelle disposizioni, quell' umore, quella febbre ardente di ribellione, quella letargia di servitù vengono da più alto luogo che non si crede. Iddio è il poeta; e gli uomini non sono che gli attori.

*De Balzac.*

### SOMMARIO

Questione delle investiture — Pasquale II è arrestato nella basilica di S. Pietro — Sua prigionia — Suo ritorno a Roma — Incoronazione dell' imperatore Arrigo V. — Fazioni dominanti nella città di Roma — Sommosse — Pasquale II si allontana — Ingresso dell' imperatore — Scene violente a Roma sotto il pontificato di Gelasio II — L' ufficio interrotto nella chiesa di S. Prassede — Fuga di Gelasio — Burdino antipapa — Calisto II viene a Roma e vi ristabilisce l' ordine — Scisma di Pietro, di Leone — Innocenzo II e l' imperatore Lotario mettono campo sull' Aventino — San Norberto — San Bernardo